
7

Acciajuoli

IL
GIRELLO
Drama Burleſco
PER MVSICA,

Rappreſentato in Bologna
l'Anno 1669.



In Bologna, per l'Herede del Benacci.
Con licenza de' Superiori.

INTERLOCVTORI

Nel Prologo.

Plutone.
Proſerpina.
Vendetta.
Inganno.
Choro di Spiriti.

Nell'Opera.

Clorimante Rè di Tebe.
Erminda Spoſa del Rè di Tebe, e figlia del Rè di Cipri.
Doralba ſorella del Rè di Tebe.
Muſtafà figlio del Rè di Cipri in habito da Schiauo.
Filone filoſofo primo Conſigliere di Corte.
Ormondo ſecondo Conſigliere di Corte.
Mago.
Girello Giardiniere di Corte.
Paſquella Moglie del Giardiniere di Corte.
Tartaglia Cuſtode delle Carceri.
Choro di Soldati di Clorimante.
Choro di Damigelle d'Erminda.

Choro di Damigelle di Doralba.
Choro di Soldati di Girello.
Choro di Soldati di Tartaglia.

Primo Intermezo.

Choro di Spiriti, che formano vn Ballo.

Secondo Intermezo.

Choro di Armeni, che conducono Orsi, e Papagalli, che formano vn Ballo.

S C E N E.

Infernale.
Cortile delle Prigioni.
Cortil Regio.
Bosco.
Sala Regia.
Loggie Reali.
Suborghi con veduta del Patibolo.

La Scena si rappresenta nella Città di Tebe.

PROLOGO.

Infernale.

Plutone, Proserpina, Vendetta, Inganno.

Plutone.

O Di Cocito
Oscure Deità;
Dall'arso lito
Spirate crudeltà,
E con funesta guerra
Volate Errini ad infestar la terra.

Proserpina.

O d'Acheronte
Falangi tormentate,
Con furie, & onte
A guerra il Ciel sfidate,
E nel più cupo fondo
Tremi Netunno, e si sconcerti il Mondo.

Plutone, Proserpina à 2.

Sì sì, sì sì
Tremendi ſpiriti
Danati à i gemiti,
Con vrli, e fremiti
Volate al dì,
Sì sì, sì sì.

Vendetta.

Corrompe empio Miniſtro
Nella Regia di Tebe
D'Aſtrea gli alti decreti,
E con cenni indiſcreti
Il pouero ſcherniſce,
L'innocente puniſce,
Se del proprio volere
Al capriccio di lui niega tributo,
E Gioue tace, e tù'l ſopporti, o
Pluto?

Inganno.

Anco delle Donzelle
Oppreſſa è l'honeſtade,
Vilipeſo il decoro,
Oue non giunge l'oro
Contro quel ſeſſo imbelle
Hor Mondo il ferro adopra,

E la Giuſtitia dorme
Contro l'empio felone, o Dea
Triforme?

Vendetta.

Deh laſcia alla Vendetta.

Inganno.

Deh concedi all'inganno.

Vendetta, Inganno à 2.

Di punir'vn Tiranno.

Plutone.

Impero troppo anguſto
Saria di Pluto l'Erebo profondo,
S'anco ne l'altro Mondo
Non temeſſe di me l'empio, e l'in-
giuſto:
Correte, o miei Campioni,
Alla Regia di Tebe,
Mutate, ſconuolgete,
Turbate, confondete
Co i Vaſſalli i Regnanti;
E ſian voſtri ſeguaci
Spetri; larue, fantaſmi, ombre,
ed incanti.

Sù sù Numi d'Auerno
Accorrete improuisi,
Onde il Regno di Tebe
Me per Triuia tremenda hoggi rauisi;
Dal mio superno giro
Qual Cintia spanderò l'argenteo lume,
Porgerò qual Diana
A Leoni, e Pantere horridi scēpi,
Poscia con l'armi vostre
Qual Dea d'Abisso, io farò guerra à gli empi.

Proserpina, Vendetta, Inganno, Plutone, tutti quattro.

O del terribile
Impero d'Ecate
Funesti Popoli
Dell'Antro Stigio,
La bocca orribile
Veloci aprite,
E del grand'Orco i Numi
Scorran la terra à riformar costumi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile delle Prigioni.

Ormondo, Filone.

Orm. DAl tramontar del Sole
Fin'hor ch'il Cielo hà i minor lumi acceſi
Preſſo al Regio Palazzo in van t'atteſi;
Ma come vſar ſi ſuole,
Quando lungi è la Corte,
Eran chiuſe le porte,
Ne ſapendo oue foſſi,
A caſo il piè quì moſſi,
Per intender s'è ver quel, che ſi dice
Del ritorno del Rè.
Fil. Venga felice,
Sol vn'Ariſtotelico Problema,
Che gran dubio mi moue
Di ſaper delle noue
La curioſità molto mi ſcema:
Ma mẽtre ſtauo nello ſtudio immerſo
Sù veloce deſtriero
Mi giunſe vn Meſſaggiero,
Che mi diſſe, che il Rè con la Regina
Nella Villa vicina
Fanno lieto ſoggiorno,
Per far'in breue alla Città ritorno.

Orm. Di tal nouella io godo,
Che ſenza noſtro impegno
Ne gl'affari del Regno
Si ſcioglierà di molti dubbi il nodo.
Fil. Poſt varios caſus è douer ch'adeſſo
Ei faccia al ſuo cubile il retrogreſſo.
Orm. Dell'Imeneo reale al certo auiſo
Dentro il mio ſeno il giubilo raddop-
pia.
Fil. Sì generoſa coppia
Con influſſi ſecondi
Di maſculina prole il Çiel fecondi,
Già ch'ei doman quì giunge
All'albergo Reale, (ze;
Men corro ad appreſtar le Regie ſtan-
Scuſami ſe ti laſcio. Ormunde vale.
Orm. Và, ch'il Ciel ti contenti,
Ma dubito però,
Che per troppo ſtudiar pazzo dinēti;
Già che ſolo rimaſi
Vò prouar ſe Paſquella,
Che tanto m'inuaghì,
Mi diceſſe di sì;
Amor così comanda.
Importuno timor fuggi da banda.

SCENA II.

Paſquella, Ormondo.

Paſq O Là Checco fà motto.
Brùtta fiſonomia

Mi

Mi credeuo, che fosse vn Giouanotto:
Serua à Vossignoria.

Orm. Attendi, aspetta vn poco,
D'vn sen ch'abbrugia, & arde,
Vò palesarti l'amoroso foco.

Pasq. Quì, se pensi comprarne,
Non si vende la carne.

Orm, Per pietà non dir di nò
Ad vn Cor per te piagato,
Altrimenti disperato
Contro i Dei bestemiarò.
Oltraggiato da vna Serua
Sfogherò l'ira mia contro Minerua.

Pasq. Se col Ciel vuoi mouer guerra
Vanne al Tempio antico in Roma,
Che Pantheon hoggi si noma
D'ogni Nume albergo in terra.
Là con tutti ben potrai
Sfogar le tue bestemie, i pianti, i guai.

Orm. Non mi schernir ti prego,
Benche vecchio ti paia,
Il baston tù sarai di mia vecchiaia.

Pasq. S'altro baston, che me tù non ri-
Se Pasquella non erra (chiedi,
Batter ti conuerrà la barba in terra.

SCENA III.

Girello, Ormondo, Pasquella.

Gir. Cornuto mio destino,
Senz'altri testimonij,

Io l'hò per vn ſenſal di matrimonij.
Ritirateui, ch'è tardi:
Caſca l'humido, e la guazza,
Il crepuſcolo v'amazza,
Bella copia il Ciel vi guardi.
Ritirateui, ch'è tardi.
Orm. Chi và là, chi và là,
Preſto, chi tù ti ſia, fuggi di quà.
Gir. Che gran ſpauento il tuo parlar mi pone,
Và commanda al focone.
Orm. Il nome vò ſaper, la patria ancora,
Dimelo in pochi detti.
Gir. Son il Dottor Galletti.
Con licenza Padrone,
Se più quì vi riueggio
Adoprerò il baſtone,
E tù vecchiazza porca,
Leuati via di quà, và sù la forca.

SCENA IV.

Ormondo, Tartaglia, Girello.

Orm. TArtaglia, o là, coſtui
Da gli occhi miei ſi tolga,
E pria ch'il paſſo à noi Febo riuolga,
Per far de' falli ſuoi giuſta vendetta;
Nella più oſcura carcere ſi metta,
Tart. Co, co, con ogni miglior ſenno
Obediſco al tuò cenno;
Non ti doler di me,

Se non so, so, non sos'io sarebbe vn'altro affè.

Gir. O che ministri tetri,
Senza alcuna cagione
Deuo prender quartieri entro il Torrone.

Orm. T'aggiusterò ben'io,
Di tanto ardir farò pagarti il fio.

Tart. Anche questa di più,
Per ordin di colui,
Che la Città gouerna,
In prigione verrai,
Se licenza non hai della lanterna.

Gir. Non l'hò, ma tal licenza,
Dimmi, chi la concede?
Mi pare impertinenza,
Che non può caminar, chi non ci vede.

Tart. Sù dentro; Caporal chiudi la porta.

Gir. Tal rispetto si porta
Alle cariche mie?

Tart. Tocca alli sbirri à carcerar le spie.
Vn pouero marito,
Che la moglie in bordello
Vede precipitar,
S'vno la vuol chia, chia, chiamare,
Et ei fà be, be, bene à dar'il luogo à quello,
Ch'almen, quando ritorna,
Troua di co, co, cortesia la moglie adorna.

S'anch'io la moglie haueſſi
Grand'vtil mi daria,
Con il ſuo lauorar
Si farebbe impre, pre, preſtar
Vn groſſo ca, ca, capital di mercãtia,
E lei per contracambio
Gli darebbe vna po, po,po, poliza di cambio.

SCENA V.

Doralba ſola.

SConſigliata Doralba, oue t'aggiri?
Non vedi à tuoi ſoſpiri
Sordo il Ciel, muto vn Schiauo,e cieco Amore?
Del tuo ſeruile ardore,
Son chimere gli affanni,
Son aborti i penſieri,
Son gli affetti bugie,
Le ſperanze deliri.
Sconſigliata Doralba, oue t'aggiri?
Ma ſe dell'Alma mia
Vno Schiauo è la ſpene,
Pauentar le catene,
O mio cor, è pazzia.
Muſtafà doue ſei?
Doue ſoggiorna il Sol de gli occhi miei?
Torna ben mio, deh torna
A bear queſto petto,

Pria

Pria che diuenti oggetto
De i martiri più rei.
Mustafà doue sei?

SCENA VI.

Pasquella sola.

HOr ch'il Sole al mondo spunta,
Quì son giunta,
Per mostrare al mio Girello,
Ch'io son donna d'honor, non di bordello.
Con quel suo brutto mostaccio,
Quel Vecchiaccio,
Se vn tantin ei più m'attizza
Gli vò pelar la barba per la stizza.

SCENA VII.

Girello alla Ferrata, Pasquella.

Gir. LVstrissimo Signore
Fate la carità à sto carcerato,
E mandatela almen pe'l seruitore.
Pasq. Vdì l'orecchio mio,
Nell'ascoltar veloce,
Del mio Girello vna languente voce.
Gir. Bondì Sposa galante,
Che fà il tuo nuouo Amante?
Pasq. Che Zerbino da sassate,
Giouanotto come mè,

Ciò

Ciò lo dico ſolo à tè,
Le ſei croci ſon paſſate,
Sono anch'io di quelle affè,
C'hò viſto il Culiſeo con l'impanate.

SCENA VIII.

Tartaglia, Paſquella, Girello.

Tart. CO,co, con quale impertinẽza
Pa, pa, parli tù con coſtui,
Con qual licenza?
Moſtra il ſaluo co, co, condotto
Altrimenti farò.
Paſq. Canchero fate motto.
Tart. Và vn giulio, e ch'io ti fò, fò, fò
Con vn piè leuar di lì,
E ſe il capo ancor m'introni,
Senza punto di fatica
Ti romperò la fi, la fi, la fibbia de' cal-
zoni.
Paſq. Laſcia, ch'vna parola ancor le di- (ca.
Tart. Frà tanti ſuoi trauagli
Po, po, potrebbe ancor'à tè
Succeder qualche coſa,
Però partir biſogna,
Ch'ogni mo, mo, moſca ſi poſa
In sù la groppa al fin d'vna carogna.
Paſq A me carogna, à me?
Tart. Simil'ingiuria ma, ma, mai non
diſſi à te,
Parlai per Ironia,

E chi

E chi placar vorria
Questa vecchia adirata ?

Pasq. Anche vecchia à Pasquella,
Ti tirarò su'l capo vna pianella,
Con me così si tratta ?
Non son ragazza nò,ma donna fatta.

Gir. Fatta dal tempo, e dall'etade oppressa,
Ti scusi sol col condannar te stessa:
O misera, e non senti,
Che fà l'alma co'l corpo i cõplimẽti?

Pasq. Se la disgratia vuole,
Succeda à te quel che successe à Checco,
Che per non esser becco
Vuols'esser'impiccato,
Di là lo vederai, fagli vn saluto.

Gir. A questo io ti rispondo,
Se son becco cornuto,
Non voglio esser ruffian dell' altro mondo.

Tart. Ecco gente, fà, fà, fà presto,
Parti, fù, fù, fuggi di quà, se nò t'arresto.

Gir. Pasquella addio, mi raccomando à te.

Pasq. Lascia il pensiero à me.

SCE-

SCENA IX.

Filone, Ormondo, Tartaglia.

Fil. OPportuno n'aſpetti,
Fà che del voler mio
Toſto ſeguin gli effetti;
Sia di punir Girello
Di Tartaglia la cura,
Pria che di lui altra nouella intenda
Ad vna forca il traditor s'appenda.
Orm. Nò, che ſoffrir non dee pene sì atroci.
Con ſuggeſtiue voci
Ben conuincer lo puoi,
E con Real comando
Dargli dal Regno vn rigoroſo bãdo;
Fil. Girello à noi ne venga:
Tart. Li, li, libero, ò pure auuinto?
Fil. Fà che laccio verun non lo ritenga.
Tart. Diſciolto ſortirà dal laberinto.
Fil. Con vn picciol'eſame
Condannerò l'infame.

SCENA X.

Filone, Ormondo, Tartaglia, Girello.

Gir. CHe gente fariſea,
Credo mi condurranno in Galilea.

Fil.

Fil. Ditemi in cortesia,
Per qual cagion la libertà perdesti?
Gir. Sol per finti pretesti
Del vecchio Babalà,
Che se non lo sà lui, chi lo saprà?
Fil. Chi vi prese?
Gir. Costui fece il seruitio.
Fil. Doue fosti hiersera?
Gir. Allo Speciale,
Non hauendo del corpo il beneficio,
Acciò che mi facesse vn seruiciale.
Fil. E dopò, che segui?
Gir. Andai dalla mia Donna.
Fil. Sete dunque ammogliato?
Gir. Mi scusi Padron mio, ch'io son castrato.
Fil. Ergo inhuman cō fauolosi accenti
Di corromper Astrea perfido tenti?
Orm. Se di schernir s'adopra,
Chi hà più senno di lui lo ponga in opra.
Fil. A testibus conuictus
Per vn'error commesso,
Son dalle leggi astrictus
D'intimarti l'esilio
A Regno, & Domicilio.
Gir. Sentenza con l'accetta
Faccia il Cielo per me giusta vēdetta.
Orm. Tal castigo hauerà, chi Ormondo offese.
Tart. Eh pa, pa, padron mio, chi pagherà le spese?

Gir. Và da Pasquella mia, che ti farà
Vn'ordin per il monte di Pietà.
Tart. Horsù non dubitar, và, và, và à
buon viaggio.
Gir. Fammi, fammi coraggio.
Belle donne di bordello,
S'io non vi posso pagar
Compatitemi, tacete;
Ma se torno vn pò in monete
Vi vò tutte contentar.
Pouertade al Ciel promisi,
Obedienza, e Castità,
Casto sol per voi non fui,
S'io mancassi à gli altri dui
Saria troppo infamità.

SCENA XI.

Mustafà, Girello.

Must. O Felice Mustafà,
Fortunato più di me
Nel mondo non è,
Non fù, non farà.
Gir. O Girello in pouertà,
Sfortunato più di me
Nel mondo non è,
Non fù, non farà.
Must. Il seruir non mi dà pena
Se in amor trouo pietà,
M'è gradita la catena,
Che il mio ben portar mi fà,

O felice Mustafà.
Gir. O Girello in pouertà.
Must. à 2. Fortunato più di me
Gir. Sfortunato più di me
Nel mondo non è,
Non fù, non farà.
Must. Addio Girello mio.
Gir. O caro Mustafà?
Se tù sapessi il mio destino rio,
Ogn'hor lo maledico.
Must. Non disperar'amico,
Volubil'è la sorte,
E per ogni sventura
Rimedio trouerai fuor ch'alla morte.
Gir. E' troppo gran ruina,
E non sarian bastanti
A dar qualche ricetta, ò medicina
Contro quel mal, ch'il fato reo m'-
accenna
Ipocrate, Galeno, & Auicenna.
Must. Narra il tuo male, e spera,
Che fors'anco nel seno,
Che tù credi crudel, pietade impera.
Gir. Perche campo non diedi
A Pasquella, & Ormondo
D'vn cornuto dissegno,
Fui sbandito dal Regno.
Must. O barbara sentenza:
Ormondo fè l'errore.
Gir. Et à me tocca à far la penitenza.
Must. O Corte iniqua, e rea,
Oue sol regna inganno,

Chi

Chi prezza l'honor suo, prezza il suo danno;
Mi moue il tuo dolore
Al pianto gli occhi, e à la pietade il core;
Prendi questa moneta,
Con che placar potrai
L'inimico Pianeta.

Gir. Che tù sij benedetto in ogni parte,
Sin dalla Tramontana allo Sirocco,
Ch'io ti possa veder Rè del Marocco.

Must. Di tuoi cortesi accenti gratie ti rendo,
E consigliar ti deggio,
Che segua vn mal per euitarne vn peggio,
Và nõ tardare, ogni timor disprezza.

Gir. Cosi gran tenerezza
Farà nel corpo mio sì grand'effetto,
Ch'vn'vscita di corpo io me l'aspetto.

Must. Misero sfenturato
Compatisco il tuo stato.
Io che nacqui per gioire,
Non sò, che sia dolor, pena, ò martire;
Se il seruir'à bella Dama,
Che non ama,
E' felice seruitù,
Il seruir chi m'adora è molto più.
Son prigione in lacci auuolto,
Benche sciolto,
Libertade hauer non spero,

Schia-

Schiauo non ſon, mentre hò d'vn
Cor l'impero,
E ſe nacqui per gioire,
Nõ sò, che ſia dolor, pena, ò martire.

SCENA XII.

Cortil Regio.

Doralba, Paſquella.

Dor. PAſquella à che sì meſta?
Qual nouella funeſta
Moſſe trà i tuoi penſieri
Sì penoſa tenzone?
Dimmi del tuo dolor l'aſpra cagione.
Paſq. Volea quel vecchio Ormondo,
Dal ſenſo auuelenato,
Con la mia teriaca eſſer ſanato;
Io che ſon donna ſchietta,
E nella mia bottega
Non hò ſimil ricetta,
Feci sì, ch'ei rinega,
E per darmi ſpauento
Fê Girello sbandir'in vn momento.
Dor. Vn vecchio in breue tempo
Ogni liuor ſi ſcorda,
E à qual ſi ſia perdon preſto s'accor-(da.
Paſq. Eh via chiama Ormondo, e dilli,
Che viuendo in quell'età
Col notrir sì pazzi grilli,
Quanto prima impazzirà.

Se il fauore ei mi farà,
Vn basin glie lo darò,
Ma di più non pretenda, ò questo nò.
Dor. Con che modo sen viene,
In ristretto mi dice, (trice;
Ch'io gli faccia d'Amor l'ambascia-
Ma qui giunge il mio bene,
Ritirati Pasquella,
Non mi tener'à bada,
Ch'ad ogni mal si trõcherà la strada.
Pasq. Altro non cercarò,
Sù la vostra parola io mi starò.

SCENA XIII.

Doralba, Pasquella, Mustafà.

Dor. STà pur sopra di me.
Pasq. A chi hà ella detto, à te?
Stà pur sopra di lei, (rei.
Che se fos'huomo anch'io pur lo fa-
Dor. O mio caro tesoro,
Ver chi t'adora, e viue sol per te
Moui sì tardo il piè?
L'insolito decoro,
La tua modesta fronte
Fà che d'ogni mio ben il Sol tramõte.
Must. L'ossequio, che ti deuo,
Da che in tua man cadei,
Consiglia i spirti miei, (uo,
E quando stesse in altro modo vn ser-
Meritaria sopra le spalle il neruo.

Dor. Il tuo parlar mi ſdegna;
Regna chi ſerue Amor.
Serue chi regna.
Muſt. Chi d'eſpugnar pretende,
Qual gigante d'Amor, Ciel di beltà,
Berſaglio di ſaette al fin ſi fà.
Dor. Deh vieni, non più,
Se laccio, ò catena
Il piè ti raffrena,
Si ſciolga sù sù.
Deh vieni, non più.
Muſt. Deh cangia penſiero,
Ch'il perfido Amore
Non fù col mio core
Sì crudo, e ſeuero.
Deh cangia penſiero.
Dor. Crudel non mi ſia,
Sol legge mi dia,
Chi ſeruo mi fù.
Muſt. Audace non ſia,
Nè legge ti dia,
Chi ſeruo ti fù.
Dor. Ma qual nuouo riſpetto
Con inſolita noia
A chi ti diede il cor turba la gioia?
Muſt. Il riſpetto è douuto,
E'l cor, che già mi deſti, hor lo rifiuto.
Dor. Non m'ami.
Muſt. Nò nò.
Dor. Che brami?
Muſt. Nol sò.
Dor. T'adoro.

Must. Nol merto.
Dor. Son'oro.
Must. Coperto.
Dor. Di fede; ma dì, m'adori?
Must. (Sì sì.) *in disparte.*
Dor. à 2. Sei) troppo crudele
Must. Son) A finger così.
Dor. Sei schiauo.
Must. Lo sò.
Dor. Commando.
Must Son quì.
Dor. Mi serui.
Must Sì sì.
Dor. D'Amante.
Must. Nò nò.
Dor. M'adori infedele?
Must. Risposi (di sì.) *in disparte.*
Dor. à 2. Sei) troppo crudele
Must. Son) A finger così.
Dor. Se Doralba tradisti,
Al tuo vil tradimento
Fia compagna la pena, e'l pentimento.

SCENA XIV.

Doralba, Mustafà, Ormondo, Filone, Tartaglia.

Dor. ORmondo, ò là Filone,
Lo sdegno in sen m'abbonda,
S'uccida Mustafà pria che tramonte

Fe-

Febo dal Cielo, e in grembo al mar s'asconda,
Paghi la vita sua gli scherni, e l'onte.
Must. Deh Signora ti prego.
Dor. Taci, il parlar ti nego.
L'indegno traditore
Ardì scoprirmi hor hor l'impure brame
Di togliermi l'honore.
Orm. Ah vile schiauo infame,
S'io non ti fò morire,
Nò, che non sono Ormondo.
Fil. Io ti farò bandir da tutto il mondo.
Dor. Nò, non voglio ch'ei mora,
Basta Filon per hora,
Ch'ei vada prigioniero,
Castigo più seuero
Haurà dal mio German doppo l'arriuo.
Se Mustafà perisce, io più non viuo.
Must. Così và, così và,
Chi troppo vuole,
Al fin nulla hauerà,
Chi prezza il martire
Contenti non hà,
Non speri gioire,
Chi pianger non sà;
Così và, così và.
Tart. Va, va, vanne, ch'in questo loco
alcun non ti conforta,
Mi dispiace il tuo mal, ma, ma, ma
non importa.

SCENA XV.

Bosco.

Clorimante, Erminda.

Clor. SV' godete ombrose piante,
Se di luce il Ciel vi priua,
Hor con fulgido sembiante
Nuouo raggio in sen v'arriua;
E se venir non può dall'alta mole,
Sarà luce d'Erminda, e non del Sole.
Erm. Sì godete, ecco la luce
Scintillante à voi ne riede,
E trà l'ombre ancor riluce
Lo splendor della mia fede,
Che se il Diamante di fermezza agguaglia,
Frà le tenebre ancor la vista abbaglia.
Clor. O mia diletta sposa,
Delle viscere mie parte più cara,
Delitie del mio seno, à cui prepara
Serti di gloria homai di Tebe il Regno:
Dell'Amor, che ti porto
Sia questo Cor, che t'hò donato; il pegno.
Erm. D'vn Cor sì generoso
In sì breui momenti hauer l'impero,
Non mi lice, e non oso;
Ma se l'amor, che tù mi porti è vero,
Al-

Altro da te non bramo,
Che di sẽtirti dire. Erminda io t'amo.

Clor. Dunque vuoi più da mè?

Erm. O mio Signore, e Rè.

Clor. Vuoi più da me, se in dono il Cor ti diedi?

Erm. Troppo è donarmi il tuo, se'l mio non chiedi.

Clor. Il tuo stà nel mio seno.

Erm. E chi me n'afficura?

Clor. Clorimante te'l giura.

Erm. O me felice, o me cõtenta à pieno;
Ma folle in van lusinga
Aura vana di speme vn picciol merto,
Chi sà, che tù non finga,
Voglio vn segno più certo.

Clor. Ecco il ferro, ecco il petto, aprilo, e mira
Se col tuo Core io viuo,
Se del mio Cor son priuo,
E se con l'alma tua quest'alma spira.

Erm. Se non fosse la morte, che teco incontrarei,
Offerta sì gentil gradir vorrei.

Clor. Mentre à te caro fosse,
Il mio pregio sourano
Fora il morir per la tua bella mano.

Erm. Soffrir'io non potrei sì gran cordoglio,
Non trattiam di morir, viuo ti voglio.
Io son tua, tù sei mio,
E il laccio, che ci stringe,

 E'sì

E' sì tenace, e forte,
Che sciorr non lo potrà ne men la morte.
Clor. Tù Capitano, alla Città vicina,
Con solleciti passi
Veloce t'incamina,
Da l'improuisa nuoua
Alla sorella mia,
Che il suo Germano,
Quì nel bosco di Giano,
Cō Erminda sua sposa hor si ritroua:
Noi frà tanto, mio bene, in questa notte
Sol farem quì dimora,
Sin che la nuoua Aurora
Chiama i Pastori à pascolar'il Gregge.
Erm. Mio Rè ti seguo, il tuo voler m'è legge.
Erm. à 2. Hor di gioia il Core abbondi,
Clor. Già che Amor così destina,
Tù mio Rè,
Tù mia Regina
Viui amando, e godendo i dì giocōdi.
Hor di gioia il Core abbondi.

SCENA XVI.

Girello solo.

CHi non magna
La cucagna
Go-

Goderà, nelle calcagna.
Vn marito
Ingelosito
Mangierà, ſol pan pentito.

SCENA XVII.

Mago, Girello.

Mago. Girello.
Girel. Ahimè, che voce
Proferiſce il mio nome, e chi mi chia-(ma.
Mag. Ama.
Gir. Ama pur tù quanto ti piace, e pare,
Perche ſol per l'amare
Soffro tante battoſte.
Mag. Oſte.
Gir. Oſte à tempo veniſti,
E che di buono
Dentro della tua caſa ſi ritroua.
Mag. Oua.
Gir. Oua, non ſon cattiue
Per riſtorar vn'huom, ch'à pena viue,
E che quì laſſo è giunto.
Mag. Vnto.
Gir. Vnto, ò queſto l'hò caro.
Mag. Caro.
Gir. Caro, e che può valer
Scudi ducento.
Mag. Cento.
Gir. Cento, tienlo per te,
Perche queſto non è cibo da me,

M'è passata la fame, io son contento.

Mag. Tento.

Gir. Tenta pur quanto vuoi, già lo conosco,
Non sei per pigliar'aria in questo boscô,
Ma per veder se puoi gabbar qualch'vno.

Mag. Vno.

Gir. Vno, gabba chi vuoi,
Purche quell'io non sia poco m'importa.

Mag. Porta.

Gir. La porta io nō la veggio, e nō la sò.

Mag. La sò.

Gir. La sò, l'hoste impara di musica.

Mag. Ben trouato Girello,
Eccomi pronto ad ogni tuo bisogno,
Non temer del tuo mal, ch'il tutto è vn sogno.

Gir. Sol ci mancaui tù, e che pretendi?

Mag. Non sai qual'io mi sia,
Nè il mio voler comprendi.

Gir. Non ti conosco, e ben dimmi, chi sei?
Ignoto scardasone à gli occhi miei.

Mag. Son vn che posso molto,
E stà in mia libertade à chi m'apprezza
In giubilo cangiar la sua tristezza.
Hor sappi, s'io nol dissi,
Ch'io sono il Patriarca de gli Abissi.

Gir.

Gir. Questi Abissi, che sono ?
Mag. Se come curioso
Tù non sarai codardo,
Volgi à quel tronco il guardo,
Ch'vn de' sudditi miei ti mostrerò.
Gir. Mostramelo ti prego,
Che spauento verun non hauerò.
Mag. Voltati dunque in là.
Gir. Il Diauol! che vuoi tù, và via di quà.
Mag. Girello, e di che temi?
Gir. Nulla, m'hà mosso il corpo
Vn piatto di lumache,
C'hò fatta vna frittata nelle brache.
Mag. Riuolgi à me lo sguardo.
Gir. Vò pria saper se sia
Quel sì brutto mostaccio andato via.
Mag. Partì sopra di mè.
Gir. Non me ne fido à fè;
Patriarca bondì,
Saria ben matto à trattenermi quì.
Mag. Dunque così strapazzi, e fai rifiuto
D'vn, che quì vène sol per darti aiuto?
Gir. Non voglio aiuto vostro,
E ne men di quell'altro,
Che s'è lauato il viso cō l'inchiostro.
Mag. Non abborrir cotanto,
Chi la tua roza veste
Può cangiar, se vorrai, con Regio manto,
Già, che tù non mi credi, io mi ritiro,
Restane co' tuoi guai.

Gir. Non ti ſdegnare, ò via, fà quel che
ſai.
Mag. In queſto picciol giro
Dalle tartaree grotte
Venga à ſeruir Girello
Belzebù, e Aſtarotte;
Queſti ſono i tuoi Paggi.
Gir. Garbati perſonaggi.
Mag. Moſtri terribili,
Furie d'Auerno,
Spirti inuiſibili,
Che in ſempiterno
Pluto ſeruite,
A riuerir Girello, ò là venite.
Gir. Chi ſon queſti Signori,
E' forſe la mia Corte?
Laſciami venir fuori,
Che s'io li vederò, non ſtarò forte.
Mag. Fermati forſennato,
Nè ti mouer di piedi,
Se prima à me la permiſſion non
chiedi.
Non ſon per farti male,
Ma ſol per dimoſtrarti
Qual ſia la mia potenza, e quãto vale.
Al mio cenno ſi moua,
Chi nel profondo abiſſo ſi ritroua.
Gir. Brutto paeſe è queſto,
Patriarca fà preſto,
Aſtarotte bada à tè,
Parti, fuggi Belzebù,
Non mi curo d'eſſer più

Con-

Conte, Prencipe, nè Rè,
Astarotte bada à tè;
Nò, non me ne curo più.
Parti, fuggi Belzebù.
Mag. Per far Girello Rè così si fà:
Son seruitor'à Vostra Maestà.
Gir. Hor che Rè mi facesti
Con queste inuentioni,
Dimmi ti prego almeno,
Se sono il Rè di spade, ò di bastoni.

Il Mago dà lo specchio in mano à Girello.

Mag. Se non credi al mio detto,
Mira quì dentro, e ne vedrai l'effetto.
Gir. Che volto maestoso,
Che Patriarca brauo,
A tempo quì venisti.
Mag. Ancor non ti chiaristi?

Cade il ferraiolo à Girello, e si mira nello specchio.

Gir. A che gioco giocamo?
Il regno mio suanito è molto presto,
Bel fantoccio, ch'io resto.
Mag. Non ti sia merauiglia
Se più Rè tù non sei,
Perche tor non ti dei
Mai dalle spalle giù questa Mantiglia.
Gir. Dunque se la rimetto
Il Rè ritornarò?

Mag. Te lo prometto.

Girello si rimette il feraiolo, e si mira nello specchio.

Gir. Per vita mia ch'è vero;
Ma se mi trouo con il Rè di Tebe,
Chi sarà Rè di noi?
A ciò non sò se rimediar tù puoi.
Mag. Questa Radice prendi,
E quando incontri il Rè cauto t'accosta,
E à lui la metti in qualche parte ascosta;
Ch'all'hor da questo, e quello
Tù sarai Rè creduto, egli Girello.
Gir. Bella cosa sarà s'ella riesce,
Però il timor mi cresce,
Che'l tutto non finisca in bastonate.
Mag. Non dubitar, sarò il tuo fido Acate;
Se fai ciò, che prometti,
Sappi ben osseruar'i miei precetti.
Gir. O se gli osseruarò. Fà pur, ch'io giunga
Con real forma à Tebe;
Tutt'i nemici miei
Mi crederan lontano,
Et io qual Rè sourano,
Canaglia berettina,
Voglio farne frustare vna dozzina.
Parto per Tebe. Addio.
Mag. Nò, ferma, io voglio,

Che

Che pria quì meco assiso in questo soglio,
Con Reale diletto,
De' Cortigiani miei miri vn balletto.

Quì segue il Ballo.

Basta, basta così.
Gir. O bella cosa in vero!
Alla Corte ritorno
Patriarca.
Mag. Monarca.
Gir. Addio.
Mag. Bongiorno.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile delle Prigioni.

Ormondo, Filone.

Orm. à 2. BEn li stà, ben li stà,
Fil. Sed obstupescere,
Vel contimescere
Molto mi fà.
à 2. Ben li stà, ben li stà.
Fil. Mi da quid querere
L'enorme scelere
Di Mustafà.
à 2. Ben li stà, ben li stà.
Così succede à chi ceruel non hà.
Orm. Del ritorno del Rè la lieta nuoua
Diè non poco conforto,
Ma fù finto il raporto.
Fil. L'inganno non fù mio,
Quel falso Messaggiero
Decepit me, che non mi disse il vero.
Orm. Oh se già fosse giunto.
Fil. Astra fauent Ormunde, eccolo appunto.

SCENA II.

Girello, Filone, Ormondo.

Gir. BOndì cari Miniſtri,
Per la Città di noi, che ſi diſcorre?
Fil. Con giocondo penſier ciaſcun precorre
Del ſuo Rege natiuo
Il deſiato arriuo.
Gir. Il Coco, come ſtà.
Orm. Beniſſimo Signor.
Gir. Doue ſarà.
Orm. Suol'eſſere in Cucina.
Gir. Hor che vien la Regina,
Più d'vn Cuoco à noi ſi deue;
Vn per lei, & vn per me.
Che faccia le mineſtre nella neue.
Così vò, così ſarà
La mia panza,
L'abbondanza
Vuole ogn'hor nella Città;
Per l'Hoſterie, ch'ogn'vno mangi à ſcrocco,
Ne ſi paghi vn baiocco.
Orm. Generoſe propoſte,
Ma che dirà poi l'Hoſte?
Gir. Chi vorrà cōtradir giuro ad Apollo,
Se ci ſarà neſſun così maligno,
Farò metterli al collo

Trè braccia di fettuccia di Foligno.
Vò venire alla proua,
Se senza il feraiolo
Conoscon ch'io mi sia,
Aspettatemi quì, nissun si moua.
Fil. Molto mi par cangiato
Da quel, ch'egli era pria.
Orm. Forse l'hauer passato
Tempestose procelle
Sarà causa di ciò.

Girello torna senza feraiolo, e parte subito.

Ladro ribelle pur quà riuolgi il piè?
Fil. Girello, e come quì?
Cito, pera l'iniquo,
Ch'al commando Real non obedì.
Gir. Fermate ò la, ò là,

Torna fuora co'l feraiolo.

Che bordello si fà?
Fil. E' vn bandito Signor.
Gir. Tacete, dico,
Se nò quelle barbette,
Per il primo Torneo
Seruiran di scopette al Culiseo.

SCENA III.

Girello, Tartaglia, Ormondo, Filone.

Gir. DOue si và Tartaglia?
Scopri quella scodella.
Tart. No,no,non ci è robba, che vaglia,

Che

Che vorreste mangiar? sarebbe bella.

Gir. Di mangiar non pretendo, e sol mi basta
Toccar con le mie mani, se sia fina la pasta.

Fil. E qual fame esecranda
Ti costringe à mangiar simil viuanda?

Orm. Non è da Rè tuo pari.

Gir. Voi sete i gran somari;
Io vorrei rinunciar mille Corone
S'io mi credessi solo
Di non poter mãgiar vn macherone.

Fil. Opra pur à tuo senno,
Togli, se ben sei Rè, la cena al reo,
Ego già functus sum officio meo.

Gir. Ancor sopporto di tua voce il suono,
Sei forsi il mio Pedante?

Fil. Al certo io sono.

Gir. Carrica sì gentil, chi ti concesse?

Fil. Il Rè tuo Genitore,
Quale me solo elesse,
Acciò di tal gouerno,
Quasi d'vn picciol Mondo,
Nouello Atlante sostenessi il pondo.

Gir. Mio Padre era mio Padre, io son suo figlio,
E perche à gouernar Regi, e Regine
Poc'atto riconosco il tuo consiglio,
Ti fò gouernator delle Galline.

Fil. Obstupeo, admiror pape
Sì sciocche note il mio ceruel non capе.

Orm. Ciò ſol da noi ſi dice,
Perche veder non lice
Fatto preda gentile
Di tua bocca Real cibo sì vile.
Gir. Ecco vn'altro Pedante, e tù chi ſei?
Orm. Sono il tuo Segretario.
Gir. Quale? quello, che ſcriue, ò pur quell'altro,
Che porta le ſcritture al neceſſario?
Tù ſei Meſſer'infetta,
Segretario maggior della braghetta:
Orm. Alle fatiche mie queſta mercede,
Sire, donar pretendi?
Intendi, Ormondo, intendi,
Hora, che dell'età ſei giunto al verno,
Sono le neui tue ludibrio, e ſcherno.

SCENA IV.

Sala Regia.

Paſquella ſola.

Paſq. E' La forfora vn pazzo male,
Nè guarir ciaſcun la può,
Se il rimedio non è tale,
Quale adeſſo vi moſtrerò,
Se Girello mio non torna
Con vn pettine di corna,
Io cacciar me la farò,
Vn bel Crine,
Vna Teſta pulita,

Bel-

Bella Vita,
Vna gratia, ch'eguale non hà,
Giouanetta parere mi fà.
Vn bell'occhio,
Vna bocca pietosa,
Vergognosa,
Che scherzando co' i labri sen và,
Vince ogn'altra più ladra beltà.
Non vi voglio già pregare,
Creda ogn'vn quel che gli pare,
Quando fosse à vostro modo,
Gallina vecchia fà migliore il brodo.

SCENA V.

Doralba sola.

Dor. INcostante Mustafà,
Bionde chiome, e bel sembiante
La fortuna, e'l Ciel ci dà,
Ma d'eleggersi vn'Amante
Lascia al Cor la libertà.
Dunque sorte è la beltà,
Che mutar tosto si mira,
E qual ruota anch'ella gira
Con il corso dell'età.
Ma se ruota è la bellezza,
Lo sperar c'habbia fermezza,
Ciò che gira è vanità.
Incostante Mustafà,
Tù ne sei la cagione
Amor Nume tremendo,
Per castigar altrui me stessa offendo.

SCENA VI.

Girello, Ormondo, Filone.

Gir. CHe creanza è la vostra
Voler toglier da dosso
Il feraiolo alla Maestà nostra?
Orm. Per baciarti la veste,
Inchinato mi sono,
Ti domando perdono.
Gir. Ti perdono, e ti scuso,
Con vn patto però,
Che in auuenire
Simil saluto non si metta in vso;
Se non ero sì lesto
Restauo brutto, e la finiuo presto.
Orm. Riuerente saluto,
E' dell'obligo mio picciol tributo.
Gir. Venga s'alcun di voi
Hà conti da mostrar, note, e registri,
Diamo vdienza à i Ministri.
Fil. La mia minace ferula
Fè di Girello sol la mente querula,
Qual con empio facinore,
Dell'insolenza peruenuto al culmine,
Prouò dell'ira mia l'acceso fulmine.
Gir. Fù cagion di disturbo,
Già me l'imaginai,
Poh, che gran furbo! perche non l'impiccasti?
Fil. Dare ad vn'infelice,

Ch'

Ch'in tua Corte alleuasti,
Morte sì vil, non lice.
Gir. Sopportar'io non la vò,
Fila dritto Filon, t'impiccherò.
Fil. A me questo dedecore,
Di Roma, e di Cartagine,
Con il Calamo mio marcai le pagine;
E tù mi stimi vn guardian di Pecore.
Orm. Et io quì mi ritrouo
Suppliche di prigioni,
E gente fuor'vscita,
Ch'alla pietade tua chiedon'aita.

SCENA VIII.

Pasquella, Girello, Ormondo, Filone.

Pasq. Signore, in questo foglio
Racchiusa è la cagion del mio cordoglio.
Gir. Congiungetel'insieme,
Ch'à questa Vecchia il satisfar mi preme,
Ma dì, doue ti duole?
Pasq. Solo mi duol, che se Girel non torna,
Homai si guasta, e perde
Del giardino d'Amor frutto sì verde.
Gir. Pouera rimbambita:
Sei qual frutto maturo
Dell'arbor della vita,
Ch'ad ogni lieue scossa

Tiritombola fà dentro la fossa.

Pasq. Che m'importa hauer de gli anni,
Non son guercia, ne son gobba,
E son forse . . . panni
Più dell'altre buona robba.

Gir. Mi si porti la penna, e'l calamaro;
Sarà pur gratiosa, (paro;
S'io, che legger non sò, scriuer'im-
Questa penna non scriue,
O gente auezza à maneggiar le piue;
Con tanto di cotenna
Gli passerò ben'io senza la penna.

SCENA VIII.

Mustafà, Girello, Filone, Ormondo, Pasquella.

Must. IO ch'in lacci mi vedo,
Senza fallire auuolto,
Alla clemēza tua perdon quì chiedo.

Gir. Non pianger Mustafà.

Must. Il mio maligno fato
Senza colpa m'indusse
A sì misero stato.

Gir. Perche tante catene?

Must. Ad Ormondo, e Filone
Palese è la cagione.

Gir. A dir la verità ciascun s'appresti.

Fil. Il traditor con intention rubella
Volea di tua Sorella
Por nella libraria Codice, e Testi.

Gir. Male lingue, che ſete,
Preſto, che Muſtafà
Si ponga in libertà,
E le catene ſue,
Acciò nō detur vacuum in prigione,
Leghino queſti due.
Tart. Altro che ſi, ſi, filoſofica ragione,
In queſta oſcura grotta,
Co, co, condannar non potea gente
sì dotta.
Orm. Che ſentenza arrogante.
Fil. Già che viuer tù vuoi, benche Regnante,
Del ſenſo à beneplacito,
Fà le vendette mie Cornelio Tacito.
Gir. Fin che dura fà verdura,
Bella coſa è l'eſſer Rè,
Chi penar vn dì mi fè,
Hor tremar fò di paura,
Fin che dura, &c.
Muſt. M'inchino alle tue piante, oue
proſtrato
Con ſilentio loquace,
Eſprime il Cor ciò, che la lingua tace.
Gir. Alzati pur, non mi guaſtar le piāte,
Che ſe tal caſo foſſe,
Eſſer potrei chiamato
Da tutti con ragione vn Rè ſpiātato.
Muſt. Se troppo audace fù la bocca mia
Nel bacciar'i tuoi piedi,
A vn riuerente cor colpa ſi dia.
Gir. Hor taci, e ti conſola,

Pu-

Punisci, chi t'offende.
Sotto la mia parola,
E con il ferro a canto
Riporta pur della brauura il vanto,

Must. La tua mano Reale
Dispensar non potea gratie minori,
Che sono eguali al certo
Alla grandezza tua, nō al mio merto.

Gir. Godi pur, che sarai di nostra Corte
Il fauorito eletto.

Pasq. Et io, ch'è vn'hora, e più, che quì
t'aspetto?

Gir. O che peste, che sei,
Non vedesti passarti il memoriale?
Hai sempre tante chiacchiare,
Ch'io credo, ch'à quest'hor' nel Tribunale
Habbi tutti straccati.
Tù stordiresti vn Monaster di Frati.

Pasq. Ti pappi la Rouella,
Và razza di passare, o questa è bella!
O sperate, se potete,
Cortigiani d'hoggidì,
S'vna gratia li chiedete,
Vi risponde all'hor di sì,
Con gioconda, e lieta faccia
Compatisce i vostri guai,
Ma rescritto, che vi piaccia,
Monsignor non venne mai;
E nelle mani vostre al fin ritorna
La supplica passata con le corna.

SCENA IX.

Cortile delle Prigioni.

Clorimante, Erminda.

Clor. QVanto puote, e quanto fà
Di Cupido vna chimera,
Ad vn Rè, che à tutti impera,
Dà le leggi vna beltà.
Erm. Chi proua nel core
I lacci d'Amore
Non vuol libertà.
Clor. Chi viue nel mondo
Sì lieto, e giocondo
Bramar più non sà.
à 2. Quanto puote, e quanto fà
Nell'impero d'Amore vna beltà.
Clor. Pur'al fin ti riueggio
Bella Regia gradita,
Fatta d'Amor più, che di Regi il seggio,
E se l'assenza mia
Alle grandezze tue tolse la luce,
Il mio ritorno vn più bel Sol conduce.
Erm. Godete pur godete
Care mura beate,
Hora che racchiudete
Di legitimi amori
Nel vostro seno immensità d'ardori.

Glor. Nel ſuo liquido Impero
D'aſſorbirmi tentò Nettuno altero,
Ma fù vana l'impreſa,
Che l'amoroſo foco
Di queſt'Anima acceſa
Le tempeſte del Mar ſi prende à gio-
co.
Erm. Chi d'Amor'il gran Nume
Hà per guida fedele,
Non pauenta del Mar l'horride ſpu-
me.
Clor. Già che vn'Aſtro corteſe,
Doppo il Marino ſdegno,
Conduſſe il noſtro legno
In pacifiche arene.
à 2. Lungi, lungi da noi tormenti, e pe-
ne.

SCENA X.

Clorimante, Doralba, Erminda.

Clor. MA quì venir, ſe l'occhio mio
non erra,
Veggio la mia Sorella.
Dor. O mio german.
Clor. Pur non m'inganno, è quella.
Dor. Non è capace il core
D'eſprimere il contento,
E di formare accento.
La confuſa mia lingua
Non ardiſce, e non oſa

In veder giunti in Tebe
Il mio Fratello, e del mio Rè la
Sposa.

Clor. O di sangue Reale alto germoglio,
Degno d'Augusta sede,
Che più sperar degg'io
In riuederti, oh Dio!
Al tuo contento il mio gioir non
cede.

Dor. Mia Cognata, e Regina,
Doralba al tuo gran merto
Riuerente s'inchina.

Erm. Erminda à i tuoi voleri
Tributarij soggetta i suoi pensieri.

Clor. Alle stanze Reali
Erminda mia conduci,
E di canori accenti
Al suo gran merto eguali
Fà, che la nostra Regia Eco diuenti.

Dor Mouiamo il piè, mouiamo,
O mia cara diletta,
Ver le bramate soglie,
Oue il Popolo ansioso ogn'hor t'aspetta.

Erm. Andiam doue ti piace,
Sarò dell'orme tue fida seguace.
Della mia vita breui
Lungi da te saranno i giorni, e l'hore,
Perche viuer non può, chi è senza
core.

Clor. } à 2. Parti, parti ben mio,
Erm. } Teco resta / viene il mio cor.
Mia vita addio.

SCENA XI.

Clorimante, Filone, Ormondo.

Clor. O Che felice giorno!
Fil. O ch'infausto ritorno!
Può ben nube inuidiosa,
Tenebrosa,
Tore à Febo la beltà,
Ma con tutta la sua forza
Non amorza lo splendor, ch'in sen li stà,
Ma l'innocenza ogn'hora
Dall'inuidia si turba, e si scolora.
Clor. Che merauiglia è questa?
Che accidenti confusi?
Filone con Ormondo
Nella prigion rinchiusi?
Olà delle segrete.

SCENA XII.

Clorimante, Filone, Ormondo, Tartaglia.

Clor. C On ordine di chi
Questi Ministri miei là ritenete?

Tart.

Tart. La Vo, Vo, Vostra Maestà volse così.

Clor. Di ciò non mi souuiene;
Ma sia come si vuole,
Non son giuste le pene,
Nè contro tai persone vsar si suole
Tanto rigor.

Tart. S'io t'obedisco hor'hora,
Do, do, domandarai perche li messi fuora.

Clor. O strana merauiglia, ò caso rio,
E chi piacer si piglia
Di schernire i miei Serui, e'l voler mio?

Fil. Ecco Filone, o Sire,
Ch'ad offenderti mai dette principio,
Fatto dal folle ardire
De' Satelliti tuoi turpe mancipio.

Orm. Et io l'error non sò,
Ma però pronto sono
Del mal non fatto à domandar perdono.

Clor. Nessun di voi mancò,
Ne'l mio pensier comprende,
Onde scagliar si possa
Contro chi non errò simil percossa.

Orm. La tua sdegnata bocca
Con sentenza crudele
Dell'amarezze mie produsse il fiele.

Clor. Deh scioglieremi homai
Così intricati enigmi,

Filon sù presto, dimmi.

Fil. Quomodocunque sit, hora ti dico,
Che Mustafà pretese,
Del Regio honor nemico,
Con Doralba tentar lasciue imprese.
All'hor con voci altere,
Iussit la Prencipessa,
Mustafassum ligatum remanere;
Ma tù nel tuo regresso
Desti allo Schiauo libertade, e poi
Quì destinasti la prigion per noi.

Clor. O prodigio inaudito!
Quì la frode s'annida,
Ch'io soffra esser tradito,
Pria co i fulmini suoi Gioue m'vc-
cida.

Orm. Ecco, che à tè se'n viene
L'iniquo Mustafà.

SCENA XIII.

Mustafà, Ormondo, Filone, Clorimante.

Must. MIo Rè tanto ti deuo
Per quella libertà,
Che in don da te riceuo,
Che il ringratiarti è poco,
Onde prostrato, e in loco
Di douuta mercede,
Bacio la terra, oue tù posi il piede.

Clor. Con qual fasto arrogante
Viene alla mia presenza.

Il

Il temerario Amante,
O là con qual licenza
Cingi tù queſto ferro?
Muſt. Sol la tua bocca, o Rè,
Tal licenza mi diè,
Se pur non erro.
Clor. Ancor tù mi ſcherniſci?
Quando ti feci mai gratia ſimile?
O temerario, o vile, e tanto ardiſci?
Fil. A che ſegno s'eſtende!
Fia penoſo trilegno
Picciol caſtigo à chi l'honor t'offende.
Muſt. Taci, frena la lingua,
Se quella voce ardita
Non vuoi, che queſto ferro
Inſieme con la vita in ſen t'eſtingua.
Clor. Al mio Real coſpetto,
A gente à me sì cara,
Vuoi trafigger'il petto?
Se morir tù non vuoi, viuer'impara.
Muſt. Già che così cangiato eſſer ti vedo,
Pria, ch'alla crudeltà tù ſciolga il volo,
Queſto fauor ti chiedo,
Sentimi à ſolo à ſolo.
Clor. Ciaſcun da me ſe'n vada,
E ver la Regia Corte il paſſo affretti,
Indi colà m'aſpetti.
Hor produci ſe puoi le tue difeſe,
L'infedeltade tua troppo è paleſe.

Muſt. A me d'infido il nome?
Come ciò dir mi puoi,
Dimmi ti prego, come?
Clor. Forſe negar lo vuoi?
Muſt. Lo nego sì, ne mai Signor s'intende
Infedele colui, ch'à tuoi voleri
Sempre ſchiauo ſi rende,
Io lo confeſſo, è vero,
Che della fede mia
Sol'appannò il criſtallo
Picciola macchia d'amoroſo fallo.
Clor. Da te ſteſſo il confeſſi,
Ti vanti ancor di così enormi eccessi?
Da me ſimil perdono?
Nò, che Rege non ſono.
Muſt. Se manchi di parola.
Clor. Taci lingua ſacrilega.
Muſt. L'innocenza del Cor la rende ardita.
Clor. La pagherai.
Muſt. Con che?
Clor. Con la tua vita.
Muſt. Chiedo, o Numi, à voi pietà,
S'hor benigno, & hor ſeuero
Tiraneggia il mio penſiero,
E chi mai l'intenderà?
Chiedo, o Numi, à voi pietà.
O mio fato diſcorteſe,
Se ti cangi in vn baleno,
Quella fiamma eſtingui almeno,

Che Doralba in sen m'accese,
Sciogli vn dì sì fiero incanto,
Chi stà sommerso in pianto arder
non sà.
Chiedo, o Numi, à voi pietà.

SCENA XIV.

Doralba, Mustafà.

Dor. CHe miro? fui tradita,
Libero il prigioniero?
Dimmi con qual'impero
Fù mia voglia schernita?
Must. Sol da la Regia lingua,
Che benigna, e crudel con varie note,
Hor consola il mio Cor, hor lo per-
cote.
Dor. Quando capace fia
Del tuo delitto enorme,
Spero sarà del mio voler conforme.
Must. Senti crudel, deh senti,
D'vn Core innamorato
Le meste voci, i lagrimosi accenti;
Dunque chi la sua fede
Eterna ti giurò,
Tal guiderdon richiede?
Dor. Chi d'Amante Regina
Sprezzò cortese offerta,
Altro premio non merta.
Must. Perdonami ben mio, che sol lo
feci,

Per veder se m'amaui, ò pur se gioco
Potea chiamarsi l'amoroso foco.
Dor. S'accettar lo voleui,
Vn sì pietoso instante
Tralasciar non doueui,
Tù cangiasti d'Amata,& io d'Amāte.
Must. Questo è dell'amor mio giusta mercede.
Dor. Amor è cieco, e i serui suoi non vede.
Must. Morrò, se nieghi al mio dolor pietà.
Dor. Lieue tormento il tuo morir mī dà.
Must. Morir già non poss'io
Senza di tè, perche morir tù dei
Prima di mè; se la mia vita sei.
Dor. Che fai mio Cor, che fai? d'Amor abbrugi,
E pur resisti ancora, e pur'indugi?
Must. In grembo al suolo
Languido stò,
Preda del duolo,
Io morirò.
Dor. Ch'vn disperato Amante
Si moia di dolor, chi glie lo crede?
Dice morir, nè mai spirar si vede.
Must. Morrò, già che t'aggrada,
Chi perde la sua vita à morte vada.
Dor. Ferma il piè, parti pur, resta, vā via.
Must. Partirò sì, cruda tiranna mia,

La-



Lasciero il mio tesoro,
S'io stò, non viuo, e s'io mi parto io moro.
Non m'ami?

Dor. Nò, nò.
Must. Che brami?
Dor. Nol sò.
Must. T'adoro.
Dor. Nol merto.
Must. Son'oro.
Dor. Coperto.
Must. Di fede.
Ma dì,
M'adori?
Dor. (Si sì.) *in disparte.*
Must. à 2. Sei) troppo crudele
Dor. Son) A finger così.
Must. Son schiauo.
Dor. Lo sò.
Must. Commanda.
Dor. Sei quì.
Must. Ti seruo.
Dor. Sì sì.
Must. D'Amante.
Dor. Nò nò.
Must. M'adori infedele?
Dor. Risposi (di sì.) *in disparte.*
Must. à 2. Sei) troppo crudele
Dor. Son) A finger così.
Dor. Io son vinta, o Mustafà,
Più resister non pretendo,
Prigioniera à te m'arrendo,

Nè ti chiedo libertà.
Io son vinta, o Mustafà.

Must. Deh mio cor prendi respiro,
Ch'ogni duolo finirà,
Ne può darti alcun martiro,
Chi rigore in sen non hà,

Must. à 2. Da te vinto è) Mustafà.
Dor. Io son vinta o)

Più resister non pretendo,
Prigioniera
Must. Prigioniero à te m'arrendo,
Nè ti chiedo libertà.

Dor. à 2. Da te vinto è / Io son vinta ò Mustafà.

SCENA XV.

Clorimante, Mustafà, Doralba, Tartaglia.

Clor. PEra l'iniqua, il traditor s'opprima,
Viddero gli occhi miei l'error, che
Ad ambedue v'intima. (morte
Tartaglia à me ne venga.
Ne i più stretti legami
Si ponghin questi infami
D'honestà contumaci,
Vanne, eseguisci, e taci.

Tart. Be, be, bene, ma adesso, adesso
Sò che verrà qua, qua, qualche Corriero espresso
A dirmi, ch'io li caui.

Clor.

Clor. Non obedire ad altri,
Tieni in tua man le chiaui,
Perche seguendo frode
Il castigo de' Rei darò al Custode.

Must. à 2. Vccidimi Amore,
Dor. Più viuer non vò,
A tanto rigore
Resista chi può,
Cangia, o Cielo, in gioir l'horride pene,
In dolce libertà l'aspre catene.

Tart. Mi scusino, Signor, perche bisogna,
Ch'ad obedir m'accinga,
Pria che venga la notte,
Quello à spese di cui mangio pagnotte.

Must. à 2. Si stringa ogn'hor più forte
Dor. Quest'amoroso laccio,
Ne lo sciolga nel Mondo altro, che Morte.

Tart. Pian piano galant'huomo,
Sai messer Mu, Mu, Mustafà lasciala stare,
Mentre, che sei prigione,
Non facessi il co, co, compare;
E tu madonna Infanta
Gua, gua, guarda, ch'il guard'infante non ti pesi,
Se da quest'animal non stai lontana,
In ca, ca, capo à noue mesi
Bisogno ci sarà della Mammana.

Co-

Come può testa, che regna,
La sua fre, fre, frenesia mostrar
A vna razza così indegna,
Impossibile mi par.
E che vn seruo di Palazzo
Con vn ca, ca, capital misfatto
Voglia prendersi solazzo,
Non lo cre, credo, ò l'hò per matto.
Se Doralba per trastullo
Mostra il cu, cu, il cupo del suo cor,
Mustafà io non t'adulo,
Fù sol burla, e non Amor;
Ma se lei più t'incatena,
E tù me, me, meglio ti consiglia,
Ne voler con tanta pena
Al tuo Rè fo, fo, formar famiglia.

SCENA XVI.

Tartaglia. Choro d'Armeni con Orsi, e Papagalli.

Primo del Choro.

Addio, fiete di Corte, o mio Padrone.

Tart. Co, co, cortigiano à la fè.

Armeno. Insegnatemi il Rè.

Tart. Il Rè tornato è in Corte ma, ma, maritato.

Arm. E' pure il gran peccato
Hauer lingua sì fatta,
A i Papagalli miei certo l'impatta.

Tart. Razza di be, be, bell'humore,
Io ti farò chia, chia, chiarir del folle errore.
Arm. E perche vi ſdegnate?
Se vi paragonai
A i Papagalli miei, che vi penſate?
Sentite vn poco; o là.

I Papagalli cantano.

Tart. Capricciosi animali!
Arm. Hor queſte oſſerua vn poco
De l'Armene foreſte
Belue crudeli addottrinate al gioco.

Gli Orſi Ballano.

Tart. Non ſi può far di più!
Alla Corte, alla Corte, al Rè sù, sù.
Arm. Vengo, ma prima aſpetta,
Ch'à vietar ogni fallo
Queſti ſeguaci miei prouino vn ballo.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Girello solo.

Gir. VEnga pure il Rè del Congo
Col Monarca del Perù,
Lor' eguale io mi suppongo,
Ne mi curo andar più sù,
Sol mi dà tormento, e pena
Delli Scalchi la canaglia,
Quando sono à mezza cena,
Questi leuan la Touaglia.
Io, che mangio poco in fretta,
Per hauer la bocca stretta,
Se non fosse il decoro, che m'arreste,
Gli tirarei vn piatto nella testa.
Quel Galeno da campagna
Le viuande ogn'or mi guasta,
Con Canella, e vin di Spagna,
Ne s'auuede, che non basta,
Per cauar da me famiglia,
Tutta la Cioccolata di Castiglia.

SCENA II.

Girello, Doralba, Mustafà.

Must.
Dor. à 2. PIetà Signor, pietà.
Gir. Ma che voci languenti
Van disturbando ogn'hora i miei contenti?
Must.
Dor. à 2. Pietà
Pietà Signor pietà.
Gir. Vn pouero sarà, che domanda elemosina,
Non hò denari addosso, mi dispiace,
La darò vn'altra volta, andate in pace.
Must.
Dor. à 2. Pietà
Pietà Signor pietà.
Gir. Se facendo il birbante
Pretendi empir la panza,
Cerca minor pietà, maggior piatanza.
Chi domanda pietà?
Must.
Dor. à 2. Doralba, e Mustafà.
Gir. In gabbia di bel nuouo? o caso strano!
Si chiami il Guardiano,
O bestia scatenata.

SCENA III.

Tartaglia, Girello, Doralba, Mustafà.

Tart E E, e, eccomi quà Signor, qualche brauata.
Gir. Vn corno, che ti sfasci,
Ti dissi pur, che Mustafà si lasci.
Tart. Ma, ma, ma poi di bocca tua
Vscì, ch'à questo, e alla compagna sua,
Ormondo con Filone
Ce, ce, cedino il luogo lor ne,ne,nella prigione.
Gir. Io tal'ordin ti diedi?
Tart. A ciò dubbio non v'hà.
Gir. Tù te ne menti
Viso di cetriol mondo co i denti.
Presto cauali fuora.
Tart. Che patienza ci vuole.
Gir. Giuro da Gentil'huomo,
Che mi vò far castrar se non ti domo,
Mancaua questo ancora.
Must. Non sò ciò, che far deggio,
S'io parlo è male, e se non parlo è peggio.
Come può Mustafà
Della tua volontà scoprir'il vero,
S'hor m'odij, hor m'accarezzi?
Gir. E' vn pò difficiletto;
Ma quãdo ci farete vn poco auuezzi,

Al certo vi farà diuerſo effetto.

Dor. Il mio, ſe fallo fù,
Fallo fù ſol di giouanile etade,
Dunque giudica tù,
S'io merito caſtigo, ò pur pietade.

Gir. Meretrice ſei tù d'vn gran torméto
Per i tuoi pazzi ſcrupoli,
Caſtigar ti vogl'io, ſe non mi pento.

Dor. Pur che termini vn dì l'iniqua ſorte,
Non paueuto la morte,
Vn tuo benigno Impero
Può bene, o mio Signore,
Tormi i lacci dal piè, ma nõ dal core.

Gir. Toccateui la mano,
Più non far la ritroſa,
Hoggi tù ſei di Muſtafà la Spoſa,
Da lui riceuerai
Quella pena, c'hor hor ti deſtinai.

Dor. Mentre che Muſtafà
Sol caſtigar mi deue,
Il mio caſtigo non ſarà, che lieue.

Gir. Tù eſeguiſci mie voglie,
Sappila cuſtodir, perch'è tua moglie.

Muſt. Di negar'io non penſo
A sì nobil'impreſa il mio conſenſo.

Gir. Al partir.

Muſt. *Dor.* à 2. A gioir,
E bocca con bocca

Gir. à 3. Combatta sù sù.

Gir. E zara à chi tocca, ma perderai tù.

Muſt.

Must.
Dor. à 2. Corraggio mio core.

Gir. à 3. Dell'armi d'Amore
Già vedesi il lampo,
A battaglia, à battaglia,
Al campo, al campo.

Gir. Correte pur, volate,
E la prole Real multiplicate.

Tart. O bel castigo, o penitenza rara
Gode la Prencipessa,
Ch'à così hella fe, fe, festa si prepara.

SCENA IV.

Girello, Ormondo, Filone, Tartaglia.

Gir. CHe nuoua miei Padroni?

Fil. Tempo mi pare, o Rex,
Per adempir la Lex,
Di castigar quel Mustafà, quell'empio,
Per dare à gli altri malfattori esempio.

Orm. Vn Rè può ciò, che vuole,
E à lui solo è permesso,

Gir. Farui tutti frustar senza processo.
O là con qual licenza,
Le bestie di tal razza
Caminan senza ferri per la Piazza?

Fil. Sol con la tua parola.

Gir. Ne menti per la gola.
Tartaglia intendi bene,
Pria che venghi la sera,

Fà

Fà che in vna Galera
Sian posti frà catene.

Fil. Giuro per la Grammatica
Con vn par mio scorno cotal si prat-
tica?

Orm. E Rè, ci può annullar, ridurci in
polue,
Ma senza causa, (solue.
Chi del Cielo hà timor, ciò non ri-
Consoliamci, ò Filone.

Fil. Non posso più durare,
Strapazzato è il mio honor, e la mia
tonica,
E mi conuien stare
Tanquam bestia post . . . malinco-
nica,

Orm. Speriam, che forse vn dì
Non passerà così.

Fil. Io che fui destinato ad declarãdum
I Testi di Catone,
Hora citatus sum ad remigandum.
Aristotile, Petrarca,
Soccorrete la Virtù,
Condannato è in vna Barca,
Chi l'honor del mondo fù.
Empio Rè, crudo Monarca,
Mal gradita seruitù,
Aristotile, Petrarca
Soccorrete la Virtù.
Non potiamo accordarci, io me n'a-
ueggio,
Tù Sardanapalizi, io Pedanteggio.

Tart. Non più musica, nò,
All'andar'in prigion, c'hor hor verrò.
Orm. Tutto soffrir mi lice,
Sol conforta la speme vn'infelice.
Fil. Misero me, tanto rigor non capio.
Tart. Tu pa, pa, pasci di scienza vn'Esculapio,
Ma credo, che parrai
Sciocco animal, quando sarai pelato,
Che mi pare peccato,
Barbon più bello non si vide mai
Di quel, che po, po, pose il Cielo à te, te, te,

SCENA V.

Girello, Tartaglia.

Gir. POuero Papagallo,
Non hai lo scilinguagnolo reciso,
Ch'il canchero ti venga.
Tart. A tè nel viso.
Gir. Così meco fauelli?
Tart. Non parlauo con tè,
Ma con quei pouerelli,
Ch'al remo condannasti.
Gir. Ancor non li mandasti?
Tart. Io non hò tanta fretta,
Perche conosco il tuo ceruel sì vario,
Ch'ogn'hor da me s'aspetta
Qualch'ordine in contrario.

Gir. Se tù ſenti più dirmi
Doralba, e Muſtafà poni in ritegno,
Piglia vn pezzo di legno,
E dammi pur con tutta la tua lena
Cinquanta baſtonate sù la ſchiena.
Tart. Se c'incappi,
Non mi ſcappi,
Te la ficco,
Col ripicco,
Vada il mondo, come vuole,
Chi obediſce al Padron fallir non ſuole.
S'io non fò quel che tù fai,
Di dolerti haurai ragione,
S'io lo fò tù ti dorrai
Non di me, ma del baſtone.
Vada il mondo, come vuole,
Chi obediſce al Padron, fallir non ſuole.

SCENA VI.

Loggie Reali.

Muſtafà, Doralba.

Muſt. *Dor.* à 2. ALla fuga, alla fuga.
Scorron da gli occhi miei
Di lagrime i torrenti.
Muſt. Se ci aſſiſtono i Dei
Di che pauenti?

Bella dalle tue luci
Il pianto asciuga.
à 2. Alla fuga, alla fuga.

SCENA VII.

Clorimante solo.

Clor. PErfidi traditori,
Ne' Regij Gabinetti
Sfogar gl'impuri Amori?
Quelli à cui poco dianzi
Imposta fù da me carcere angusta,
Hor con licenza ingiusta
Hanno libero il varco à tutto il mondo?
Qual furia d'Acheronte
Nell'Erebo profondo
Ordì l'iniqua frode?
Della Torre il Custode
Quiui il venir non tardi.

SCENA VIII.

Tartaglia, Clorimante.

Tart. CHe, che mi comandi, o Rè,
Che cosa guardi?
Clor. Segui Doralba, e Mustafà ritieni.
Tart. Già già mi sento pizzicar le mani.
Clor. Corri pria, che lontani
S'inuolin dalla Corte,

Ti ſian le guardie mie ſoccorſo, e
ſcorta,
Per fargli prigionieri,
Che à vn Rege offeſo il vendicarſi im-
porta.
Tart. Per farli prigionieri?
Ah, ah, non te l'hò detto.
Clor. Non tardar, eſequiſci i miei voleri.
Tart. Adeſſo freſca, freſca io te l'appet-
to. *Batte il Rè.*
Clor. Qual'inſano ardimento
Di battere il tuo Rè? (le,
Tart. La colpa nõ fù mia, s'ei così vuo-
Chi obediſce al Padron, fallir non
ſuole.
Clor. Empio fellon, di sì mal nato ar-
dire
Fora lieue caſtigo il tuo morire.
Ma ſe il Cielo, e l'Auerno
Congiuran contro mè,
Clorimante, che fai, non ſei più Rè.
Tart. Così và, così và;
Reſta imprigionato.
Trouai di me più ſcaltri,
Chi carceraua gli altri,
Hor carcerato ſtà,
Così và, così và.
Clor. Si liberi Tartaglia,
Fin ch'io non veda il fine
D'enigmi sì confuſi,
Del già commeſſo errore,
Come folle ſi ſcuſi.

Cielo, Fato, Numi, e Stelle,
Che rubelle
A' miei danni il varco aprite,
Deh finite
D'agitar'vn cor languente,
Date tregua al penar d'vn'innocente,
Se nel mar delle mie pene
Mi conuiene
Correr naufrago sù l'onde,
Senza ſponde,
Troui porto il cor languente,
E finiſca il penar d'vn'innocente.

SCENA IX.

Paſquella, Girello.

Paſq. O Mio Signor garbato,
E quando mai ritornerà Girello?
Compatiſci vna Spoſa,
Cui viuanda non tocca
Alla menſa amoroſa,
E ſempre ſtà con l'appetito in bocca.
Gir. Tù ſai, ch'io ti promiſi
Di farlo ritornare.
Paſq. Toccate, e fate pure; ò s'io poteſſi
Farlo vn pò innamorare,
All'hora sì, che mi faria ſeruitio.
Gir. Coſtei, ch'il Rè mi crede,
S'accorda à far bordello,
E mi dà inditio

Di rompermi la ſede;
Ci voglio vn pò prouar;
Se tù pretendi
D'hauer quel, che tù vuoi,
In breue tempo conſeguir lo puoi.
Paſq. Ce l'acchiappo ſicuro,
E che potrei oprar per darti guſto?
Gir. Solo da me ſi brama,
Che ti contenti riamar, chi t'ama.
Paſq. Tal bellezza non hò,
Che l'amor tuo richieda,
Ma però ſe ti piaccio,
Legata ſon dall'amoroſo laccio;
Non è pò tanto brutto,
Se ne trouan di peggio da per tutto.
Gir. M'ami tù dunque cõ Amor ſincero?
Paſq. Il Ciel sà, ch'io non mento, e dico il vero.
Gir. Se m'ami, come dici, hor lo vedrò.
Vorrei, ch'in queſta notte
Veniſſi vn poco à ripoſar con me.
Paſq. Queſto ſarebbe troppo.
E à te non ti par nulla,
Ricordati, che quaſi io ſon fanciulla,
Ma vò penſarci vn pò,
E ſe vedrò
Tornare il mio marito,
All'hor forſi di sì riſponderò.
Gir. Tù ci fai troppo ſmorfie,
Non più, non più di gratia,
Và via, và via, ch'io ti farò la gratia.
Paſq. L'Amore s'accreſce.

Gir.

Gir. Ma non ti riesce.
Pasq. La fiamma s'accende.
Gir. La rabbia mi prende.
à 2. Che morte mi dà.
Pasq. Vn Rè, che m'adora.
Gir. In tanta mal'hora.
Pasq. Amar se bisogna.
Gir. Tù sei vna Carogna.
à 2. Ciascuno lo sà.
Pasq. O cara vitona.
Gir. O razza poltrona.
Pasq. S'il cor non ti dono.
Gir. S'io non ti bastono.
à 2. Gran cosa sarà.
Pasq. Verrò dunque stà notte.
Gir. Nò, nò, la pudicitia ti ritenga,
Te la farò senza che tù ci venga.

SCENA X.

Cortile delle Prigioni.

Erminda sola.

Erm. PEr cacciar dall'alma mia
Gelosia,
Sospettoso il piè quì mouo,
Vò cercando il mio ben, ma non lo
trouo.
Se mi fugge il cor dal seno,
Fugga almeno

Seco il duol, che lungi io prouo,
Vò cercando il mio ben, ma non lo trouo.

SCENA XII.

Erminda, Girello.

Erm. PArmi, se non m'inganno,
Veder'il fin d'ogn'amoroso affanno.
Pur ti veggio mio sole,
Ma che muta risposta?
Gir. Addio mia cara moglie,
Del giardino d'Amor pomo maturo,
De' disordini miei scopo futuro,
Cara moglie sedete.
Erm. Lassa non son, ma d'eseguir'io bramo
Ogni commando tuo.
Gir. Se la Regina sete,
Ben potete seder dauanti al Rè,
Per l'altra gente poi vario è l'editto,
Perche dinanzi à mè,
Eccetto il mio fratello, ogn'vn stà ritto;
Non ti tirar'in dietro:
O degna man da maneggiar'vn Scettro.
Erm. Di quel crudo, ch'il cor mi rapì,
Innocente bersaglio mi fò,
Per difesa di chi mi ferì,
Altro scudo, che fede non hò.

Gir. Vna bella, ch'in colpa non è,
Amoroſo traſtullo ſi fà,
E di corna create da mè,
Al ſuo Rege Corona farà.
Sento vna tentatione del Demonio,
Quando cõſumaremo il matrimonio?

Erm. Curioſa domanda,
O d'amoroſa ſcuola mal'eſperto maeſtro.

Gir. Io mal'eſperto? anzi erudito, e deſtro,
E nella ſcuola mia per riuerenza,
E per douuto honore
Di sì nobil ſcolara al primo arriuo
Si rizzò da ſedere il genitiuo.

Erm. Doralba, e Muſtafà,
Mercè del tuo rigore,
Van per le ſelue errando,
Dà tregua al tuo furore,
Mentre per tutti due pietà domando.

Gir. Muſtafà, e mia Sorella! Ohimè, che dici?
Tartaglia doue ſei?

SCENA XII.

Girello, Tartaglia, Erminda.

Gir. Doue n'andò lo Schiauo, e mia Sorella?

Tart. Da da, da me lo vuoi ſaper? e che ne sò?

Gir. Non son dunque là dentro?
Tart. Signor nò.
Gir. Moglie voi mi burlate.
Erm. Voi piacer vi prendete,
Mentrè in oblio ponete
Ciò, che dianzi ordinasti.
Gir. Io tal'ordin ti diedi?
Tart. Chi dubita di questo?
Ma messer l'ali a' piedi,
Fe, fe, fecero à chi di lor fugia più
presto.
Gir. Conforme già ti dissi,
Bastonar mi doueui
All'hora quando vdisti vn tal commando.
Tart. E ben te la sonai
Con ogni confidenza.
Gir. Tù bastonato m'hai?
Dunque non sarà stato in mia presenza,
Non mi sento dolere.
Me la sonasti forte?
Tart. Con tutto il mio potere.
Gir. Che ne dite Consorte,
Son'io tanto balordo,
Costui m'hà bastonato, e me ne scordo.
Erm. Resto per me stupita,
Ne intende il pensier mio,
C'habbia fatto vn vil seruo opra sì
ardita.
Gir. Questo non è niente,

Glie

Glie l'hò commandat'io,
Facesti saggiamente.

Erm. Se fù con ordin vostro
A che dunque dolersi?

Gir. Di questo non mi dolgo, e sol m'arrabbio
Della poca memoria.

Tart. Se il ca, ca, caso mai si dà,
Che tù gridi più meco,
Que, que, questa man ti darà
Bastonate da cieco.

Gir. Con tua licenza, o bella,
Per vn picciol'affare
Poco lungi men vado,
Poscia da te verrò,
Quando notte sarà,
E faremo figliuoli in quantità.

Erm. Di speme il Cor si pasce,
Per me notte non fia,
S'al tramontar d'vn Sol l'altro rinasce.
Hor che lungi dal mio Rè
Prouo secoli i momenti,
Co' tuoi rigidi tormenti,
Gelosia che vuoi da me?
Oue regna ardente Nume,
Tenta in vano ombra di gelo,
D'oscurar con fosco velo
Il bel lume di mia fè,
Gelosia che vuoi da mè?

SCENA XIII.

Filone, Girello, Ormondo, Tartaglia.

Fil. O Misero heù me.
Gir. Sior Filone, che ci è?
Orm. O furie, e doue sete?
Gir. Sior Ormondo, c'hauete?
Fil. E soffre vn tal facinore
Il Ciel, ch'il tutto regge?
A che è ridotto vnCorrettor di legge?
Orm. Che strapazzi son questi?
Gir. Ringratiar mi douresti,
Non hauete più barba,
V'hò fatto ritornar due Giouanotti,
Anzi due figurine del Callotti.
Fil. Non tibi gratias agó,
Hoc genere fauorum te n'incago.
Gir. Che per vn'anno sol siano impalati
Per di dietro in vn'hasta,
Poi si lascian'andar, che questo basta.
Fil. Ohimè, de male in peius,
Cacciar palo di dietro,
Potius mori quam fędari,
E doue à dar simil sentenza impari?
Gir. Tartaglia mi sentisti.
Tart. Vicino alla muraglia
Fa, fa, farò, che sopra vn palo il Forastiero
Li va, va, vada à rimirar per anticaglia.

Gir. Ma parmi di veder'il Rè da vero,
Aiuto Patriarca,
Se non sopra di me tutto si scarca.

SCENA XIV.

Clorimante, Girello.

Girello li pone la radica in saccoccia.

Clor. SCagli pur dall'alto polo
Gioue i fulmini quà giù,
Sciolga pur dall'Etra il volo,
Quanto è mai di reo la sù.
S'à miei danni il Ciel congiura,
Con l'abisso armato in campo,
Sia la morte il solo scampo
D'ogni horribile sventura.
O sorte iniqua, e fiera,
E qual nuoua Chimera
A gli occhi miei si mostra?
Misero, ohimè, che veggio?
Vede Girello.
Dormo, sogno, son desto, ò pur vaneggio?
Vn gelido timor le membra assale,
L'ardir non m'è permesso,
Nè l'esser Rè mi vale,
Se nel mirar costui miro me stesso,
O Cieli, e che sarà?
Tenta voler dare à Girello.
Vn continuo morire è il viuer mio,
Se sei d'Auerno il Rè, sò Rege anch'io.

SCENA XV.

Girello, Tartaglia, Clorimante.

Gir. OLà soldati, guardie, non vedete
Costui, che cosa fà?
Fermati, ò là, che furie son le tue?
Che s'impali costui con gli altri due.
Tart. O pouero Girello;
Fà riuerenza al Rè, caua il capello.
Clor. Dammi, dammi la morte.
A chi naque Regnante
E' troppo rio tormento
Viuer'in seruitù,
Non mi lusingar più
Con speranza di vento, empia fortuna,
Non è sotto la Luna
Stabilità di bene,
Siede in Trono di pene
Il riso al lagrimar, sempre consorte,
Dammi, dammi la morte.
Dimmi Cielo perche
Senza cagion permetti
Cinto di ferro, e prigioniero vn Rè?
Questi sono i diletti,
A cui nel mio ritorno
La face d'Imeneo m'apre le porte?
Dammi, dammi la morte.
Ma se il Cielo adirato
Con sembianze funeste,

Can-

Cangia alle Regie teste
Con tanta crudeltà vicẽde, e tempre,
Vi rinuntio per sempre
Scettro, Manto, Corona, Impero, e
Corte.
Dammi, dammi la morte.

SCENA XVI.

Pasquella, Erminda.

Pasq. SIgnora hai tù sentito
L'insolente trattar di tuo ma-
rito?
Erm. Ciò non sia verità.
Pasq. Ciò nõ sia verità? sarà pur troppa,
E già si trouerà (pa.
Vn bel palo inficcato in sù la grop-
Erm. L'hora non è venuta,
Cangierà tal pensiero, (ta.
Tù vedi pur, ch'ogni momẽto ei mu-

SCENA XVII.

Pasquella, Erminda, Clorimante.

Pasq ECcolo alla prigine,
Deh Signora compassione,
E' di Corte il Giardiniere,
Et homai vien la stagione,
Che s'inaffin le spaliere,
E nel mio vil'horticello

S; feminin le faue di Girello.

Erm. Vedi, ch'ei viue ancora,
E come al Rè ne parlo;
Farà nella prigion breue dimora.

Clor. O mio diletto bene,
E come puoi soffrire
Di veder'il tuo Spoſo in tante pene?

Paſq. Io mi ſento morir,
Tutta mi ſquaglio,
Maggior del tuo dolor, è'l mio tra-
uaglio.

Clor. Perfida, e non riſpondi?

Paſq. Io ti riſpondo, e parlo,
Ma il timor di morire,
E'l gran diſguſto non ti fà ſentire.

Clor. Soccorri vn'infelice,
Accoſtati, o mio Sol, che dunque at-
tendi?

Paſq. Eccomi ben mio.

S'accoſta, Clorimante li dà vn ſchiaffo.

Clor. Viuer apprendi.

Paſq. Che mò di fare è queſto?
Contro di me s'adira,
Lo compatiſco, il pouer'huom delira.

Clor. Erminda, ò cara Erminda.

Paſq. Il parlar di coſtui mi fà geloſa.

Clor. Erminda amata Spoſa.

Paſq. Che ti ſi ſecchi il pino cõ le foglie,
Il briccone hà pigliato vn'altra mo-
glie,
Mi par, che parli teco,

Erm. Non sò quel che ſi dica.

Paſq.

fq. Se tù dormi più meco,
Vuò tener frà lenzuoli dell'ortica.
r. Erminda, ò cara Erminda,
Crudele, e non mi senti?
Tù congiurata ancor col Dio d'Auerno,
Forse contro di me furia diuenti?
fq. O che forfāte. ancor ei ci ritorna,
Se fosse fuora ei mi faria le Corna,
O via non rispondete?
n. Il pouer'huom s'adopra
Per vscir dalla rete,
Spera Girello, spera,
Ch'io dal Rè m'incamino,
Per cangiar se si puote il tuo destino.
r. Lo schiauo mi schernisce,
Vn vil seruo mi batte,
Mi sprezza la Consorte,
on preludij di morte,
come spesso accade,
l Reo s'inalza, e l'Innocente cade.
q. M'è venuto vn'appetito
Di Marito,
Ch'è per darmi vn crucio eterno,
in che il Diauol, che mi tenta,
o non senta
ientrar nella porta dell'Inferno.
sent'io dentro di me
Non sò che
Delle tue bellezze ladre,
Non hò figli; e patisco vn mal di Madre.

SCE-

SCENA XVIII.

Suborghi con veduta del Patibolo.

Mustafà solo.

Must. LVngi dall'Alma mia, come non moro,
Misero mi conuiene
Di fuggir'il mio bene,
E pur l'adoro.
Lungi dall'Idol mio
Doue m'aggiro,
Son di martiri oggetto,
Fugge l'Alma dal petto,
E pur respiro.
Qual funebre apparato
D'acerbissime pene iui si vede?
Ma con veloce piede
Gente ver me s'inuia,
Quì con Doralba mia
Poco lungi mi celo,
A rimirar gli effetti
D'vn rio destino, e d'vn'irato Cielo.

SCENA XIX.

Mago solo.

E' Giunta l'hora homai,
Di tor da gli occhi humani

Vn

Vn così fosco velo,
E far che questa nube si disperga;
Sol per voler del Cielo,
E per virtù dell'incantata Verga.

SCENA XX.

Mustafà, Doralba.

Must. TAciti spettatori
Quì mitigar potremo i pianti tuoi,
E le miserie mie col pianto altrui.
Dor. Se tacerà la lingua,
A palesar la forza
Delle mie pene amare,
Fian le lagrime mie note più chiare.

SCENA XXI.

Clorimante, Ormondo, Filone, Tartaglia, Mago.

Orm. à 2. TOrmenti, catene,
Fil. Ch'à torto venite,
Clor. à 3. Fermate, finite,
Troncate le pene.
Tart. Pre,pre,presto,fa,fa,fate alla cõta,
Chi deu'esser'il primo
A salir'alla monta.
A tè mi par, che tocchi, habbi patienza,

Già

Già che il più vecchio sei, la precedenza.

Mag. E qual cagion funesta
Gl'innocenti condanna? il colpo arresta.

Tart. Gran curiosità, no, no, nol domandar'à mè,
Farò metter'vn palo ancor per te
Se mi salta la foia,
Giudice non son'io, ma sono il Boia.

Il Mago fà diuentar Tartaglia vna statua.

Clor.) Deh lascia finire le pene sì sì,
Orm.) à 3. E' meglio morire, che viuer
Fil.) così.

SCENA VLTIMA.

Girello, Pasquella, e tutti li sudetti.

Gir. CHe dunque si pretende,
E perche tanto ad eseguir s'attende?

Mag. Io quello son, che t'impedisco il tutto.

Pasq Guarda ch'homaccio brutto,
Bisogna, ch'egli sia
Vno di quei Turcazzi,
Che conobbi in Turchia.

Gir.

Gir. Patriarca mio caro,
Che fauori son questi,
Voglio, che meco à desinar tù resti.
Mag. Parca sia la tua mensa,
E già più Rè non sei,
Mentre contro ogni legge
Condanni i Giusti, e ricompensi i Rei.
Gir. Vuoi, che lasciar li faccia?
Hora ti seruirò.
Cosà non voglio far, che ti dispiaccia.
Disciolti sian, la libertà gli dò.
Mag. Girello, ò là Girello.
Gir. Rispondi à chi ti chiama.
Clor. Tale non è il mio nome, e chi mi brama
Saprà ben dir chi sono.
Mag. Girello à tè si dice.
Gir. Non mi chiamo Girello,
Hauete preso errore, io non son quello.
Mag. Non più, non più si tenga
Celato vn tal segreto.
Gir. Soldati ò là, quest'Animal pigliate,
Se non stà fermo, e cheto
Dategli cinquecento bastonate.
Mag. Contro di me credesti
Vsar potenza humana?
Hor guardati chi sei, e come resti.

Il Mago fà veder Girello allo specchio.

Gir.

Gir. Hò già visto, chi sono,
Mai più non lo farò, perdon, perdono.
Must. O Ciel mentre concorri
Con magiche chimere à i falli altrui,
Dor. à 2. Due miseri innocenti almen soccorri.
Pasq. Ecco vn'altro marito,
Hor sì, che d' allegrezza il cor mi scoppia,
Non n'haueuo nessuno, hor si raddoppia;
Caro barbone ascolta,
Dimmi, qual'è quel buono,
Che resister non posso à due per volta.
Gir. Io sono, à ben ridurla,
Tuo marito da vero, e Rè da burla.
Erm. E'l mio ben doue sarà,
Chi l'hà me lo dia,
Mel dica ch'il sà.
Mag. Ogni cosa è vanità.
Picciol'arte di Magia
Fà vn Villan parer che sia
Tutto pien di Maestà.
Erm. E'l mio ben doue sarà,
Chi l'hà
Me lo dia,
Me'l dica
Ch'il sà.
Il Mago leua la radice d'adosso al Rè.

Mag.

Mag. Vedilo quà,non ti doler,che vuoi?
Per virtù di queſt'herba,
Qual Girello comparue à gli occhi tuoi.
Erm. O mio Spoſo,
Clor. O mia cara.
à 2. Godi, godi ben mio,
Mentre del tuo gioir gioiſco anch'io.
Clor. Sol turba i miei contenti
Il veder, che Doralba
D'vno Schiauo è Conſorte.
Mag. A torto ti lamenti,
Sappi, che Muſtafà
Del Rè di Cipro è figlio.
Queſti del mar'Egeo,
Per paterno conſiglio,
Da picciolo bambin l'onde ſolcaua,
Quando Naue improuiſa,
Di feroci Pirati,
S'impadronì del legno, e poi ſpiegati
I lini al Vento, & à Nettuno infido
Giunſero à queſto lido,
Oue il fiero Corſaro, per ſolita mercede,
Lo Schiauo fanciulletto in don ti diede.
Clor. Si taccia ogni querela,
E d'alta parentela
Si ſtringa pur col Rè diCipro il nodo,
Che ſe pria me ne dolſi,hora ne godo.
Merti in vecę di ferri,

Soggetti à tuoi voleri,
Premer 'i Sogli, e calpestar gl'Imperi.
Must. Se per i miei Natali
Merto Regij sponsali,
Humile à te m'inchino
Mio bel Sol'adorato,
Col piè disciolto, e con il cor legato.
Dor. Chi vn cor nel sen sì generoso hauea,
Solo di Regia stirpe
Esser germe potea.
Erm. Pur Mustafà tù sei
Il mio German perduto?
Mio Cor, che più desiri?
Must. Quando perso il credeui, hor lo rimiri.
Dor. à 2. Godi, godi ben mio,
Mentre del tuo gioir gioisco anch'io.
Fil. E che sarà di me?
Orm. Et io morir quì deggio?
Gir. Et ancor'io, ch'è peggio,
Aiuto, o mia Doralba,
Quando ero Rè posticcio,
Per sodisfare ad ogni tuo capriccio,
Di darti hò consentito
Il Rè de' Cipriani per marito.
Mag. Prendi da me l'essempio,
Scorda, o Sire, l'offese,
A Tartaglia perdono,
Ch'al mio comando contradir pretese.

Il Mago fà tornare Tartaglia in vita.

Clor. Lungi querele, e luti,
Pur ch'il Giuſto non pera, il Reo ſi ſalui,
Il Ciel commanda. Il Rè perdona à tutti.

Tutti. Se Maga virtù trouò l'inuētione,
Che muta in padrone,
Chi ſeruo già fù,
Reſti sì bella moda à i Baſſi, à i Grādi,
E vna volta per vn ciaſcun comandi.

IL FINE.



